

Domani elezioni

«Il razzismo è intollerabile, però...» Niente voto agli immigrati, niente frontiere aperte a tutti i venti»

Per il secondo turno l'appuntamento è con Mitterrand, anche se Barre proclama che riserverà delle sorprese

Chirac strizza l'occhio a Le Pen

Da ieri sera la campagna elettorale francese è sospesa, in attesa del voto di domani. Riprenderà la prossima settimana in vista del secondo turno, l'8 maggio.

stringe le promesse mancate dell'avversario: fischii e ululati coprono la musica, raddoppiano quando appaiono le immagini che immortalano la

cosa, e gli tributa altrettanto «atti di fede»: l'uomo, la famiglia, la Francia. Per quanto riguarda l'uomo, significa che preferirà sempre gli individui ai sistemi, gli esseri umani alle

teorie, il personale al collettivo; in campo economico «credo profondamente nei principi di libertà e di responsabilità che abbiamo applicato

dall'86», e che hanno permesso alla Francia di trovare «grandeur e autorità» in campo sociale giudica «intollerabile il razzismo in tutte le sue forme.

«Però - aggiunge - dignità e giustizia non sono sinonimo di lassismo in materia di immigrazione... è essenziale che gli stranieri, se regolarmente installati sul nostro territorio, siano rispettati... ma è

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. All'uomo piacciono i bagni di folla, e si vede. Non ha l'aria solitaria e un po' distante che fa parte del personaggio Mitterrand, e che tanto indispone i suoi avversari.

Finalmente è il turno del primo ministro. Va al palco con il discorso scritto, già distribuito alla stampa. Non improvvisa, come Mitterrand. Calca i toni, introduce qualche rafforzativo, ma si limita a leggere le trentadue cartelle del suo testo. Chirac crede in

la libertà del popolo di Francia. Ecco il ponte verso Le Pen, il laccio gettato in mezzo al composito elettorato di estrema destra cementato dall'amor patrio xenofobo. Il razzismo è «intollerabile, però...». È un però che può valere un bel pacco di voti, ed è quello che gli procura l'adesione più entusiastica dei suoi stessi fans.

Chirac crede nella famiglia, e ritiene che tra i socialisti «goda di cattiva stampa», non è ben chiaro se per imposità appartiene al popolo di Francia.



Le salme dei francesi vengono caricate su un aereo

Riesplode la violenza in Nuova Caledonia

Kanaki armati di «machete» massacrano 3 gendarmi francesi

Da Noumea e da Parigi centinaia di gendarmi vengono inviati coi mezzi più rapidi nell'isolotto di Ouvea (Nuova Caledonia) dove venerdì mattina, due giorni prima delle elezioni regionali abbinate a quelle presidenziali, una trentina di terroristi mascherati hanno ucciso tre agenti e ne hanno presi in ostaggio altri ventisei. Il presidente Mitterrand ha chiesto a Chirac un rapporto sulla situazione.

liberazione nazionale kanaka socialista (Finks) aveva deciso di boicottare giudicando «neocolonialista» il nuovo statuto regionale elaborato dal ministro chuchiano Pons. Parigi cerca di addossare la responsabilità del massacro sugli indipendentisti di Jean Marie Tjibaou. Quest'ultimo, dal canto suo, ha denunciato un gruppo autonomo pur ricordando le enormi responsabilità del governo francese in questo eccidio.

Il leader gollista locale, Lafleur, in sintonia col governo di Parigi, ha chiamato in causa i dirigenti del movimento indipendentista minacciando sanguinose rappresaglie. È il fatto più allarmante è che la gendarmeria abbia trasformato di forza, fin dalle prime ore del mattino, tutti gli stranieri di Ouvea (turisti francesi, giapponesi e di altre nazionalità) nella capitale caledoniana come per evitare la presenza di ingombranti testimoni all'ora della repressione e della resa dei conti.

neocolonialismo francese e le vampe di collera dell'indipendentismo. Le versioni dei fatti giunte a Parigi sono numerose e contraddittorie. Secondo il corrispondente di «Le Monde» - che peraltro attribuisce il massacro ai Finks senza alcuna prova - l'operazione si sarebbe svolta in tre tempi: attacco iniziale, nelle primissime ore del mattino, contro una pattuglia della gendarmeria, poi assalto alla caserma di Fayaoué, capoluogo dell'isolotto, che conta meno di tremila abitanti, infine messa a sacco della caserma e sequestro dei ventisei gendarmi del presidio, trasferiti successivamente in diversi punti dell'isola. Gli attaccanti, che hanno evitato di intervenire sulle mogli e i figli degli

agenti, si sono dileguati più tardi dopo essersi impadroniti di un certo numero di armi e dopo avere interrotto con tronchi d'albero l'unica strada che attraversa l'isola da nord a sud. Anche le comunicazioni telefoniche con Noumea sono state tagliate.

La autorità francesi della Nuova Caledonia hanno immediatamente provveduto a inviare ad Ouvea, con aerei ed elicotteri, due squadriglie di gendarmeria (180 uomini) e una quarantina di paracadutisti mentre a Parigi si preparavano altri due squadriglie destinate a rafforzare il dispositivo di ricerca dei gendarmi sequestrati senza lasciare sgombrata la capitale della Nuova Caledonia.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Il bilancio ufficiale dell'operazione condotta da un gruppo di kanaki armati di «machete» e di fucili è uno dei più gravi di questi ultimi quattro anni: tre gendarmi uccisi all'arma bianca, cinque feriti gravi, di cui due agenti e tre terroristi, ventisei gendarmi sequestrati, trascinati nella

boscaglia e fin qui non reperiti dalle ingenti forze dell'ordine lanciate sull'isola di Ouvea, una delle tante dell'arcipelago Loyauté, duecento chilometri a nord-ovest della Nuova Caledonia vera e propria, la cosiddetta «Grande Terre». A soli due giorni dalle elezioni regionali (abbinate alle presidenziali) che il Fronte di

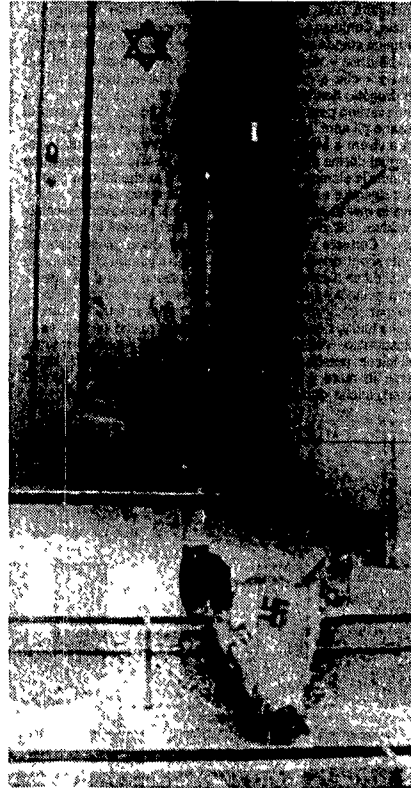
Uccisi tre palestinesi nei territori

Violenti scontri a Gerusalemme attorno alle moschee

Violenti scontri a Gerusalemme-est al termine della preghiera del venerdì dedicata alla memoria di Abu Jihad; incidenti anche in molte altre località, con tre morti e almeno tredici feriti. Le misure restrittive adottate nei giorni scorsi restano in vigore, 400mila palestinesi sono sotto coprifuoco. E nel pomeriggio l'aviazione israeliana ha bombardato località del sud Libano.

sulla costa fra Sidone e Damour (che dista da Beirut una ventina di chilometri), in una zona cioè controllata dalla milizia drusa. Abbiamo assistito agli scontri di Gerusalemme dall'alto di uno dei tetti prospicienti la spianata delle moschee, al quale giornalisti, teleoperatori e fotografi avevano potuto ieri mattina accedere con uno speciale permesso del comando di polizia. C'era molta gente alla preghiera (diecimila persone secondo la polizia) malgrado il divieto ai palestinesi dei territori di venire in città. Nel corso del sermone è stata invocata la figura di Abu Jihad. E subito dopo la fine della cerimonia un migliaio di palestinesi (almeno settecento ammette la stessa polizia) hanno manifestato in onore del dirigente assassinato e contro l'occupazione.

Centinaia di giovani sono usciti dalla moschea di Al Aqsa scandendo slogan come: «Con il sangue dei caduti libereremo la Palestina»; incontro a loro si sono mosse le donne che uscivano dalla moschea della Rocca, tutte le vicine della città Vecchia. Tornando verso la Porta di Damasco, poco prima della via Dolgora abbiamo trovato la strada sbarrata da copertoni in fiamme, soldati e ragazzi si fronteggiavano, gli uni con i fucili, gli altri con i sassi.



Sudafrica, nazismo macabro contro la Sinagoga

Nazismo in Sudafrica. L'altra notte sei uomini in uniforme nazista hanno messo la testa di un maiale morto con la croce uncinata sulla fronte davanti alla porta della Sinagoga di Durban, per «festeggiare» l'anniversario della nascita di Hitler.

Una relazione di Cervetti Il Pci chiede per l'Europa «politiche di cambiamento e coesione economica»

ROMA. Quali sono i compiti del Pci e della sinistra europea a pochi anni dall'appuntamento del Mercato unico? Il programma del Pci sulle politiche comunitarie - illustrato ieri nella sede della Direzione del Pci dal presidente del Gruppo comunista al Parlamento europeo Gianni Cervetti e dall'eurodeputato comunista Renzo Trivelli - è un altro momento di quella riflessione collettiva dei comunisti italiani che sfocerà poi nella convenzione programmatica - prende avvio proprio da questa riflessione per rilanciare la sfida politica internazionale che presenta anche una scadenza più immediata di quella del 1992: e cioè le elezioni europee dell'anno prossimo.

dice Cervetti, sono quelli della coesione economica europea, degli «spazi sociali» e dell'unione politica. «Altiero Spinelli considerava le riforme istituzionali come «primus»; noi come qualcosa che si accompagna, che viene insieme alla politica del cambiamento». Alcune cose già si sono ottenute, commenta Cervetti: «Tutti oggi sono d'accordo per la politica di riforma agricola, così come tutti pensano che lo Sme abbia bisogno di sviluppi e che si debba arrivare alla formazione di una banca centrale». Questi temi saranno al centro della conferenza dei tre gruppi parlamentari comunisti che si terrà ai primi di giugno.

«L'attenzione al grande appuntamento del Mercato unico europeo del '92 è più che mai viva - ha detto Cervetti - e ha trovato spazio anche nel programma del governo De Mita, che, ieri, parlando alla Camera, ha detto che «occorre preparare il paese all'appuntamento del '92». In questa dichiarazione noi cogliamo una sfida, che come tale è condivisibile, e un difetto, il difetto è nella ambiguità della formula. In che modo il governo intende preparare il paese alla sfida del Mercato unico europeo? Con quale programma finanziario, con quale progetto per l'occupazione, per le piccole e medie imprese?» Gli obiettivi della sinistra,

che consenta agli emigranti di votare all'estero. Altre due questioni toccate da Pajetta sono state quelle della riduzione dell'orario di lavoro («Una delle cose da inserire nel programma è un'iniziativa del Parlamento europeo alla quale vengano invitati anche gli altri paesi, dalla Svezia alla Francia, perché venga posta in quella sede la questione della disoccupazione e dell'orario di lavoro») e quella del Mediterraneo e della Palestina, alla luce dei rapporti che la Cee ha con numerosi paesi arabi.

Riconciliazione Olp-Siria

Kaddumi: nessun ostacolo ad un incontro tra Arafat e Assad

DAMASCO. «Non ci sono ostacoli per un incontro tra il leader dell'Olp Yasser Arafat e il presidente siriano Assad. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Faruk Kaddumi, dopo avere incontrato lo stesso Assad nella capitale siriana. Kaddumi si era recato a Damasco per la sepoltura di Abu Jihad, il braccio destro di Arafat assassinato alcuni giorni fa a Tunisi da sicari inviati dal governo israeliano. Arafat aveva invece all'ultimo istante rinunciato a recarsi a sua volta a Damasco, sembra perché non gli era stata assicurata un'accoglienza ufficiale da parte del governo siriano. Ora dopo

cinque anni di totale assenza di contatti ad alto livello, Siria e Olp si apprestano dunque a ricucire lo strappo lacerante del 1983, quando Assad appoggiò una ribellione contro Arafat all'interno dell'Olp. Il vicepresidente del Consiglio nazionale palestinese Al Zaanoun ha aggiunto che alla riconciliazione si è giunti tramite una mediazione algerina e recenti contatti segreti diretti tra le parti. Qualcuno osserva che al processo di riconciliazione dei contrasti potrebbe avere contribuito l'abbandono tra Arafat e Gheddafi l'altro giorno a Tripoli, anche questo una novità, poiché i due leader arabi non si incontravano da ben sei anni.

Un paese tra vecchio e nuovo

Cina: elezioni di miss e mogli in vendita

Anche la Cina avrà il suo concorso di bellezza: ma se fosse una donna cinese ci vedrei solo una omologazione superficiale ai modelli occidentali, niente affatto il segno di una emancipazione. La signora Chen Muhua, ex governatore della Banca centrale, ha preso 300 cancellature nella votazione per i 19 vicepresidenti del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale. Giudizio di merito o fastidioso maschilista?

o di fuggire da una vita al di sotto della sopravvivenza. Nello stesso tempo, c'è un uomo che ha fatto qualche soldo in più e può permettersi di «acquistare» un'altra moglie. Anche di questo fenomeno la denuncia viene dai massimi livelli. Alla autorevole rivista «Liaowang» un lettore ha scritto una lettera indignata con l'elenco dei distretti della sua provincia, Guizhou, dove sono centinaia le vendite scomparse, rapite e donate, spesso insieme a dei bambini: il tutto tra l'indifferenza, se non addirittura la complicità delle autorità locali.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Ci sono segnali anche più inquietanti: la crescita economica sta dando alle donne più coscienza, però nello stesso tempo ridà fiato e ricicla abitudini vecchie di millenni. Ricompare la parola «gongxi», letteralmente «augurare bene alla moglie principale», secondo la terminologia che autorizzava il concubinato e che abbiamo imparato anche noi a conoscere leggendo le novelle medievali o i romanzi sugli imperatori. Oggi, il concubinato, parte costitutiva del passato costume cinese, è un reato, ma sta tornando di moda almeno per gli uomini che hanno i mezzi per permetterselo. Sì, in Cina c'è di nuovo il concubinato: la denuncia è stata fatta - nientemeno - dal procuratore di Stato nel suo rapporto alla recente Assemblea nazionale. Le cause per ragioni di matrimonio sono al primo posto tra i procedimenti giudiziari civili e lo scorso anno sono state 547mila. Sono aumentati i divorzi perché - ha spiegato il procuratore - il benessere economico sta rendendo più libere le donne che non accettano più il marito procurato dai parenti - secondo la vecchia e buona tradizione - o il marito che le maltratta. Ma sono aumentati anche i casi di omicidio di concubinato. Tutta la società - ha detto il procuratore - deve essere molto severa nei confronti di questo fenomeno. Che è ancora il meno rispetto ad un altro fenomeno, anche esso riciclaggio di millennarie abitudini: la vendita delle donne. Non è un mistero per nessuno che in alcune delle zone più povere e più intere della Cina donne vengono rapite per essere poi cedute in altri paesi o in altre province. Per un prezzo che va da qualche centinaio a mille yuan (è un povero intreccio di povertà e di nuova ricchezza) la donna spesso è disposta a tutto ed è facile preda di ogni lusinga quando, disperata, ha deciso di abbandonare un marito che le è stato imposto